

Camilla Briganti, Maria Zambrano. *La filosofia come nostalgia e speranza*, Leonardo da Vinci, Roma 2001, pp. 92. Di Maria Teresa Russo

La fedeltà alla vita, il bisogno di una relazione tra pensiero ed esistenza, tra ragione e cuore, è la connotazione più autentica della figura e del pensiero di Maria Zambrano e di cui questo libro cerca di dare conto dando perfettamente voce in modo inalterato a quel bisogno di concreto che è esigenza prima ed ineludibile della Zambrano.

Maria Zambrano infatti arrivò a decidere di rinunciare alla filosofia perché nella “sradicata purezza del pensiero” non trovava ciò che le era essenziale, la vita. In un’intervista del 1989 la Zambrano infatti confessò “la filosofia mi era imprescindibile ma più imprescindibile ancora erano la vita ed il mondo; io non potevo appartarmi da quello che succedeva nel mondo, non potevo vivere sola e senza vincoli, né potevo limitarmi ad una sola attività”.

Ma poi scoprì che poteva e doveva farlo anche solo per il semplice motivo che la filosofia le “serviva” per cercare di essere persona, di vivere concretamente la propria condizione umana aspirando alla vita.

Così infatti la Zambrano considera la filosofia riportandoci a quell’antico senso della meraviglia e dello stupore verso il mondo e la vita stessa che, troppi secoli di razionalismo, hanno tentato di offuscare.

Questa pubblicazione di M. Teresa Russo ha dunque il grande merito, non solo di approfondire il pensiero di questa filosofa spagnola che solo ora è oggetto di studi e meritati apprezzamenti da parte dell’editoria e della letteratura critica, ma di ripercorrere il cammino percorso dalla filosofia ed il ruolo esercitato nella storia del pensiero e nella stessa esistenza umana da cui erroneamente, è rimasta per molto tempo lontana.

Pensiero ed esistenza sono invece il filo conduttore del percorso speculativo della Zambrano nel tentativo continuo e costante di ritrovare quel legame tra filosofia e vita che è del tutto ineludibile ed il cui motivo fondamentale la Zambrano lo sintetizza così: “... giacché non potrò morire senza aver vissuto la verità”. La verità, continua la Russo, non si può soltanto conoscere ma va fatta propria, va “vissuta”. Perciò la filosofia è trovare se stessi, giungere finalmente a possedersi.

La filosofia della Zambrano è un continuo ricercare se stessi pur nella consapevolezza della propria finitezza con un senso continuo di speranza e nostalgia per l’infinito e l’assoluto che costituiscono il senso ultimo di ogni essere umano e, a questo compito, può attendere solamente la filosofia.

Eppure la filosofia è rimasta sempre più chiusa in un ostinato ed illusorio razionalismo che da Platone a Cartesio fino ad Hegel ha progressivamente allontanato la filosofia dalla vita.

Paradossalmente, osserva infatti la Russo, è stata proprio la filosofia, originata da un’esigenza di chiarezza, cioè dallo stupore e dal conseguente desiderio di conseguire un’oggettività piena sulla realtà, a contribuire alla scissione tra verità e vita. Essa infatti, è divenuta sempre più ambiziosa nella sua ricerca di evidenza fino a pretendere di autofondarsi come conoscenza assoluta, come possesso di verità universale ottenute a prezzo di una “violenza”, quella del distacco dal concreto e dal fluire stesso della vita.

Così la frattura tra ragione e vita, tra mente e cuore è diventata sempre più profonda privando la filosofia di quel nesso con il mondo e con l’uomo per la quale è invece nata e deve il suo senso e la sua fondazione. Dunque, nessun contatto con il mondo, né con l’uomo né tantomeno con la trascendenza che è divenuto appannaggio esclusivo della religione o della poesia. Infatti sia la poesia che l’arte sono per la Zambrano il medium ideale tra uomo e sacro, tra vita e assoluto che rimane velato, nascosto, ineffabile ed inafferrabile.

Poesia e filosofia percorrono lo stesso cammino di ricerca ma pur unite da queta affinità d'intenti sono inesorabilmente allontanate l'una dall'altra da quella tensione verso il razionalismo che è nata già col pensiero greco. Questa emarginazione, si nota in questo testo, ha fatto sì che la filosofia perdesse quel contatto con l'autentica tonalità dell'esistenza umana, fatta di esperienza del limite, di drammatica inadeguatezza e che invece, proprio la poesia ha mantenuto in tutta la sua profondità tanto che come afferma la stessa Zambrano "Nei tempi moderni, la desolazione è venuta dalla filosofia e la consolazione dalla poesia".

La finitezza e l'angoscia di questa consapevolezza, la tensione verso la trascendenza sono come la siepe di Leopardi, costituiscono un limite, una barriera, ma anche la condizione affinché si espliciti il desiderio di assoluto che purtroppo la filosofia ha dimenticato.

Particolarmente interessante in questo libro è anche l'analisi del pensiero greco alla luce di questo distacco tra vita e filosofia, tra ragione e cuore. La ragione oggettiva greca ha sempre nutrito una filosofia dalle verità universali senza alcun riferimento alla sfera dell'esistenza umana che era invece connotata da un profondo pessimismo. L'uomo greco, afferma l'autrice, ebbe sete di ragione, per il suo disgusto nei confronti della vita e così oggi i greci ci appaiono come esseri aristocratici, autentici esiliati venuti a mancare, tra i quali l'esistenza risultava qualcosa di troppo violento, a cui non erano preparati, esemplari splendidi di una razza inesorabilmente destinata all'estinzione.

E' invece il cristianesimo ad operare la svolta, ad interessarsi della vita, della morte, della trascendenza, alimentando nostalgia e speranza e traghettando il pensiero greco verso l'approdo del nuovo messaggio cristiano, che svelò progressivamente la disperazione del mondo antico ed il disinganno della ragione.

S. Agostino riesce, meglio di qualunque altro pensatore ad esprimere tutto ciò ed a rappresentare la transizione tra mondo antico e mondo moderno, tra il mondo degli dei e quello di Dio anche con una nuova interpretazione della storia.

L'antica cultura greca formerà la nuova cultura europea proprio attraverso il cristianesimo e di ciò ne è profondo interprete proprio S. Agostino che rappresenta quindi per la Zambrano, una "seconda nascita", perché per lei la storia di una civiltà si definisce come storia di una speranza. Sperare è essere consapevoli di una mancanza, è aspirare ad una completezza cioè ad una seconda nascita ed Agostino espresse tutto ciò esercitando una sorta di mediazione tra pensiero antico e pensiero moderno, frutto del cristianesimo, che comporta anche la rivelazione di una nuova immagine di uomo.

Ed è dell'uomo che la filosofia deve tornare ad occuparsi mediando pensiero e vita attraverso quella stessa "cura dell'anima" che riuscì così bene a Seneca, filosofo molto caro e vicino alla sensibilità della Zambrano.

I suoi maestri, da Ortega y Gasset allo stesso Seneca ed Agostino le lasciarono in dote questo amore per la vita, questo pensiero poetante che si esprime nel linguaggio dell'anima alla ricerca di una ragione che non si appelli solo al cogito cartesiano ma anche ai pensieri del cuore di pascaliana memoria e che sappia riscoprire quel nesso tra verità e vita che trova il suo collante ideale nella nozione di una ragione vitale, ovvero di una ragione utile alla vita.

Una pubblicazione, questa, che mette perfettamente in risalto tutte le grandi doti del pensiero della Zambrano per la quale il contatto intimo con le cose va inevitabilmente mediato dalla filosofia che per questo, fu brillantemente descritta dalla stessa Zambrano come "un'uscita luminosa sul mondo" in un cammino di conoscenza ispirato alla poesia e alla mistica che riesce a far leva proprio sulle dimenticate "ragioni del cuore", su un nuovo sentire che porta inevitabilmente all'innamoramento per le cose, il mondo, gli altri.

..